

La polemica sul bimbo resuscitato per due giorni dai medici di Foggia

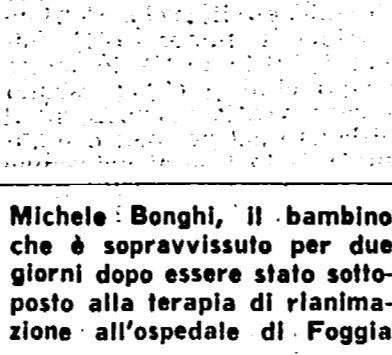
Si può ridare la vita?

La drammatica vicenda di Michele Bonghi ripropone i termini etici e scientifici della questione - Un medico legale: « Si sa che è inutile e che al massimo si restituisce una vita puramente clinica » - Un cardiologo: « Si ha comunque il dovere di intervenire » - Il medico che ha rianimato il bambino di Troia: « L'avrei fatto anche con il mio stesso figlio »

ROMA - Adesso qualcuno dice che per salvarlo sarebbe probabilmente bastato metterlo a testa in giù. Per Michele Bonghi, invece, sei anni, figlio di contadini, non c'è stato niente da fare: un pezzo di carne andato « per traverso » lo ha ucciso.

Da una parte chi reclama il diritto a « morire in pace »; dall'altra i tentativi disperati, come li definisce la pubblicità corrente, di migliaia di medici, ogni minuto, in ogni parte del mondo, di restituire la vita a persone destinate scientificamente a morire.

Da una parte chi reclama il diritto a « morire in pace »; dall'altra i tentativi disperati, come li definisce la pubblicità corrente, di migliaia di medici, ogni minuto, in ogni parte del mondo, di restituire la vita a persone destinate scientificamente a morire.



Michele Bonghi, il bambino che è sopravvissuto per due giorni dopo essere stato sottoposto alla terapia di rianimazione all'ospedale di Foggia

passiva, sospende cioè le cure e lascia morire in pace il paziente risparmiando a lui e ai familiari sofferenze e — perché no — spese inutili.

« Non avrò tanta sicurezza nel condannare l'opera dei medici », ribatte il dott. Collica, cardiologo, dell'Istituto di terapia medica sistemica e idrologia dell'Università di Roma, « un medico ha sempre, in ogni caso, il dovere di intervenire tempestivamente. Semmai è il secondo tentativo fatto all'ospedale di portare nuovamente in vita il bambino che lascia perplessi; ma bisogna anche tener conto che l'attenzione pubblica può guastare la natura di un intervento del genere. Non ho difficoltà — aggiunge — ad ammettere che, lasciato solo con se stesso, il medico risolve simili casi del genere ricorrendo a quella che viene chiamata "eutanasia"

ripetere il successo dei giorni precedenti. Questa volta, però, non c'è stato niente da fare.

« Ogni medico sa — sostiene Faustino Durante, medico legale — a cosa si va incontro in casi del genere. Ridare la vita a un essere umano il cui cuore ha cessato di battere anche solo da qualche minuto significa lasciarlo poi sotto una tenda ad ossigeno per mesi, in qualche caso per anni. Sono praticamente inesistenti le possibilità di un ritorno a una vita normale ».

Quattro dirigenti comunisti raccontano le loro esperienze: ecco il partito di lotta e di governo

La risposta della Sardegna al duro attacco padronale contro l'occupazione

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Quattro dirigenti comunisti ci parlano delle loro lotte: un sindaco, un operaio di un cantiere di fabbrica, una bracciante della zootecnia, un piccolo proprietario delle zone interne agro-pastorali. Essi ci danno la loro interpretazione del partito di lotta e di governo.

Una battaglia che non ci spaventa

CAGLIARI - La lotta delle lavoratrici dell'AIAS, è da molto tempo uno dei momenti caratterizzanti del movimento femminile a Cagliari. Non solo perché in essa sono impegnate un centinaio di lavoratrici, ma perché il centro spaziale interessa centinaia di famiglie, e quindi — in considerazione della organizzazione sociale cittadina — migliaia di donne del capoluogo sardo e dei comuni dell'entroterra, agricolo-industriale.

Come abbiamo superato la sfiducia

SARROCH - La conferenza di produzione della Saras-chimica e della Italtiproteine è stata una esperienza importante nella zona industriale di Cagliari - Macchiareddu - Sarroch. C'era molta sfiducia tra i lavoratori, che non credevano nel risultato di questa iniziativa. Oggi, a cose fatte, il giudizio è cambiato.

Che senso ha tornare sulle terre

ELINI - L'occupazione del fondo di San Salvatore, nella piana di Tortolì, parte dalla esigenza di applicare le leggi di far camminare il programma di riassetto e riforma del settore agricolo-pastorale, di dare finalmente gambe alla programmazione. Eravamo in tanti su quella terra fertile, rimasta abbandonata, e che è tempo di coltivare. Eravamo contadini, pe-



Lo sciopero di Villamar per i servizi e le opere pubbliche

Un Comune alla testa del popolo

VILLAMAR - Il Comune di Villamar, che è il centro più popoloso e più dinamico del 25. Comprensorio, è da poco meno di un anno amministrato dalla sinistra. In questi giorni il nostro centro, capoluogo di un comprensorio duramente colpito dalla emigrazione e dalla disgregazione economico-sociale, ha vissuto, con l'intera sua popolazione, una grande esperienza di mobilitazione e di lotta. L'amministrazione comunale si è resa ben presto conto della impossibilità di rispondere alle aspettative smisurate con cui la popolazione aveva accolto il cambio di guardia, e del rischio sempre più grave che il Comune divenisse controparte della popolazione. Da qui il recupero del Comune come momento di autogoverno e centro di una piattaforma di lotta capace di aggregare tutti i ceti sociali produttivi. Le tappe di questa iniziativa sono: 1) la costituzione di un centro del Consiglio Comunale, uno sciopero di tre giorni, una serie di dibattiti e manifestazioni.

Occupazione di terre a Tortolì

Macchiareddu-Sarroch si è sviluppato finora come un polo del tutto estraneo alla realtà esistente. Non c'era rapporto tra i nuovi operai chimici e i pastori, i contadini, i braccianti, i fiorovivai, i pescatori dell'economia tradizionale della zona. L'esigenza dell'unità è oggi viva in tutti, per trasformare questa unità da fatto puramente sentimentale in piattaforma razionale di lotta unitaria, occorre lavorare molto. Partiti e sindacati, organizzazioni di base, enti locali, sono gli strumenti organizzativi indispensabili di questa elaborazione.

Antonio Meloni

bracciante di Elini, presidente della coop. «Nuova Ogliestra».

OGGI SI APRE LA MOSTRA

ALLA CAMERA DEL LAVORO

Giuseppe Di Vittorio tra i braccianti della sua Cerignola

Nostro servizio

CERIGNOLA - Aperta dal 3 novembre, si inaugura oggi presso la locale Camera del Lavoro, la mostra (divisa in quattro sezioni) fotografica-documentaria al centro della quale viene posta la figura, l'opera e l'azione di Giuseppe Di Vittorio; le questioni del lavoro; delle lotte e cosa ha significato e significa per una cittadina del Mezzogiorno come Cerignola, il Primo Maggio.

della figura del soprastante, colui il quale presiede il lavoro dei braccianti, pronto ad infliggere loro punizioni e a riferire al padrone sull'andamento della situazione, sull'atteggiamento dei singoli lavoratori, il loro modo di pensare e soprattutto la loro resa produttiva. La documentazione qui è abbastanza ricca. Ne è un esempio la fase completa della raccolta del grano: dalla mietitura a mano alla trebbiatura, al trasporto dei covoni, ai primi mezzi meccanici. Lavori che venivano accompagnati da una caratteristica costante dai canti popolari che mettevano in evidenza quanto fosse ricca e multiforme la cultura di base, e che agivano anche sul piano psicologico per « alleggerire » la durezza del lavoro.

Bellissima e pregevole di significato è la testimonianza raccolta da un bracciante di 72 anni che scrive in maniera semplice ma abbastanza chiara ed efficace di chi non ha potuto studiare, l'incontro con Di Vittorio. « Eravamo amici — dice —, compagni che andavamo lavorando insieme, a togliere l'erba del grano, andavamo alla Torre, andavamo nei bisacce e le zoccole (topi di campagna) che si andavano a mangiare tutto il pane. E quello (Di Vittorio) andava sempre con un giornale, sempre con un libro, sempre leggendo, sempre con una lettera. E' la natura proprio di quella gente, che segue con quelle idee. Poi quando andavamo lavorando, che andavamo arbitrariamente, andavamo fuori (in campagna) senza padrone e ci mettevamo a lavorare, e una sera andammo, il padrone disse: "Noi no, e chi deve pagare a voi?" Camminava... e la sera al circolo giovanile ci dicemmo: "Peppi, guarda che noi siamo andati da quel padrone e non ci vuole pagare". "No?" e arriva lui, con una "scollaccioppa" al collo tutta rossa, con la paglietta sul lato. Andavamo dal padrone: "Permessò?" "Avanti, avanti". Allora noi, a basso, lui saliva, scendeva coi soldi. E che teneva quello, teneva il fiele nella bocca (la capacità e la forza di convinzione di Di Vittorio). La faceva calare, come niente, ai padroni ».

Alla Villeroy di Teramo

Mesi di cassa integrazione per chiudere poi l'azienda

Nostro servizio

TERAMO - La crisi occupazionale che da diversi anni sta investendo la nostra provincia, ha assunto un carattere aggravando. Dopo i licenziamenti e il massiccio ricorso alla cassa integrazione operato da numerose aziende del settore tessile e dell'abbigliamento della Val Vibrata, è la volta della Villeroy e Boch di Teramo, una azienda che produce piastrelle di ceramica.

La direzione della Villeroy ha comunicato nei giorni scorsi alle organizzazioni sindacali del settore tessile e dell'abbigliamento della Val Vibrata, è la volta della Villeroy e Boch di Teramo, una azienda che produce piastrelle di ceramica. La direzione della Villeroy ha comunicato nei giorni scorsi alle organizzazioni sindacali del settore tessile e dell'abbigliamento della Val Vibrata, è la volta della Villeroy e Boch di Teramo, una azienda che produce piastrelle di ceramica.

Advertisement for Zoppas TV sets. Text: PORTARCI VIA UN TV COLOR ZOPPAS SENZA PAGARLO NON E' REATO. color subito il finanziamento che ti dà subito un TV Color Zoppas QUI da PINOMU SUPERMOSTRA DEL MOBILE Piazza S. Maria, 22 SASSARI Tel. 235025